

Presentazione

Il presente numero de *L'Idomeneo* raccoglie gli Atti del Convegno celebrato nel settembre 2025 e articolato su tre sedi adottate quali simboli della presenza di Federico II: Lecce, capoluogo di un Alto Salento testimone dell'edilizia sveva; Oria, da sempre uno dei centri più attivi nel culto della memoria federiciana; Leverano, dove insiste una torre che la tradizione orale vuole eretta nel periodo svevo. Scopo del Convegno, che ha chiamato a raccolta studiosi del mondo accademico e non, è stato quello di riprendere le fila di un discorso mai interrotto, ma bisognoso di aggiornamenti e in grado di aprire nuove piste di ricerca. Come è noto, la Puglia e (in misura meno diffusa) la Sicilia e la Basilicata rappresentano, almeno a partire dagli anni postunitari, gli epicentri dell'interesse su Federico II di Svevia e sull'età a lui intitolata, in diversa misura alimentato da storiografia, iniziative culturali (anche di tipo divulgativo) e impresa del turismo. Come è noto, la Puglia ha ospitato in passato numerosi Convegni federiciani. All'appello promosso in quest'ultima occasione, grazie anche al sostegno del Ministero della Cultura erogato all'Istituto di Storia del Risorgimento, hanno risposto circa venti studiosi pugliesi e meridionali ponendosi sulla scia ideale tracciata da Gabriele Pepe e, in tempi più recenti, da Cosimo Damiano Fonseca, Pasquale Corsi e Giosuè Musca.

In effetti, la complessità della figura dello Svevo, capace di legare in modo inscindibile Diritto, Letteratura, Arte, Religione, Filosofia, postula l'intervento integrato di competenze disciplinari differenti chiamate costantemente a dialogare e a osservare l'interazione fra diverse scale temporali e spaziali. La suddivisione dei contributi in quattro nuclei, operata in questo numero de *L'Idomeneo*, risponde più ad esigenze redazionali che ad una effettiva distinzione fra gli argomenti. È stato altresì tenuto presente l'indispensabile richiamo alle fonti archivistiche e bibliografiche e alle tracce materiali, integrandole con nuove acquisizioni. Né si può fare a meno – a maggior ragione nell'analisi dell'età federiciana – di estendere lo sguardo da un lato all'orizzonte del Mediterraneo e dall'altro alle risultanze della ricerca internazionale, tenendo conto del ripensamento dei rapporti fra centri e periferie dell'Impero attuato dallo Svevo. Tali priorità erano ben presenti da Pier Fausto Palumbo, promotore di apprezzati simposi sulla storia pugliese medievale e moderna svolti tra il 1957 e il 1965. Non sfuggiva, allo storico francavillese, la necessità di «rinnovare il quadro, in forma unitaria, della ricerca meridionale [...] e di farlo nel confronto tra le storiografie delle varie nazioni interessate» (Avvertenze alla 1ª edizione - 1978, p. V, in *Puglia medievale*, Lecce, Società Storica di Terra d'Otranto, Bari, Editrice Tipografica, 2ª edizione, 1996. Alle *Fonti e letteratura storica nell'età sveva* sono dedicate le pp. 159-254). L'invito, già fatto proprio dai precedenti incontri, è stato ripreso e

rilanciato in quest'ultimo Convegno che, superando un ormai datato approccio prosopografico, ha puntato all'allargamento/approfondimento dei contesti politici, geografici, culturali in cui collocare l'azione federiciana.

Procede in tale direzione la rilettura del più rilevante atto normativo dell'imperatore, il *Liber Augustalis*, che lo storico del Diritto Giancarlo Vallone confronta con la successiva legislazione angioina per riscontrarvi profonde differenze rispetto al rapporto tra i centri medievali del potere. Lo stesso disposto è esaminato da Anna Maria Andriani, componente dell'Istituto di Storia del Risorgimento: la studiosa, nel rilevare i tratti di modernità delle norme emanate da Federico, ne rinviene un'anticipazione della concezione del potere giudiziario espressa dall'odierna Costituzione italiana.

È noto come la strategia politica federiciana sia stata considerata – in particolare dalla storiografia risorgimentale – come il primo tentativo di unificazione dell'Italia, assumendone a basamento la sua parte meridionale e insulare. Riprende le fila di tale indirizzo di studi Egidio Zacheo, già docente di Storia delle Dottrine politiche, che intravede nel progetto federiciano la formazione di una embrionale coscienza identitaria nazionale. Il discorso è proseguito da Emilio Filieri che, da specialista di Storia della Letteratura, prende le mosse dall'innovativa vita culturale sostenuta dall'imperatore per individuare in essa un "ideale laico di identità nazionale" vagheggiato da Machiavelli sino alla storiografia neoghibellina. Il *focus* sulla vita della corte sveva (con la sua più vistosa produzione, la Scuola Poetica Siciliana) è approfondito da Rosario Coluccia, italianista e storico della lingua, che in un approccio intertestuale ne ribadisce i meriti sia a livello organizzativo che sul piano stilistico-linguistico già riconosciuti da Dante. Gli impulsi impressi dalla politica federiciana all'indagine scientifica vengono ritrovati da Alessandro Laporta, già direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce e docente di Storia del Libro, in un manoscritto riconducibile all'età umanistica conservato presso la stessa Biblioteca. Lo studioso ne rinviene la fonte di un libro di Medicina e Chirurgia scritto da un medico conosciuto personalmente da Federico e da lui incoraggiato a dare confezione editoriale alle sue esperienze professionali.

Si sposta sugli aspetti politico-militari della strategia di Federico l'intervento di un esperto di settore, quale Salvatore Capodiecì, inteso a tracciare un bilancio di cui identifica benefici e limiti. Se l'azione bellica – condizione costante del suo regno – è la politica condotta con altri mezzi, in essa sono riconoscibili tanto l'abilità tattica dello Svevo quanto la sua imprevidenza nella gestione complessiva della conflittualità con nemici numerosi e agguerriti, che nel medio termine condurrà alla dissoluzione della sua costruzione politica.

Negli ultimi vent'anni la sensibilità del nostro tempo ha orientato la ricerca alla considerazione di un Federico precursore del dialogo interculturale, delle politiche di integrazione, della tolleranza religiosa. Ad evitare i rischi di una lettura del rapporto imperatore-Islam troppo curvata sulla nostra mentalità, è obbligato il ritorno sulle coeve fonti arabe, musulmane e cristiane che costituiscono l'oggetto del saggio dell'arabista Bartolomeo Pirone. Nel quadro delle relazioni diplomatiche

di Federico, acquista importanza, come è noto, la trattativa con il sultano d'Egitto al-Kāmil, culminata con il riconoscimento di uno status giuridico particolare di Gerusalemme, città libera e aperta alle tre fedi monoteiste, sia pure per dieci anni. Si presta a una duplice lettura il trattamento che Federico riserva ai musulmani *intra moenia*: le tappe del trasferimento forzato a Lucera della numerosa colonia saracena sono ripercorse, tra cronaca del tempo e suggestioni letterarie, da Maria Antonietta Bondanese, già docente di Storia e Filosofia, che unisce all'interesse storico l'affetto per la propria città natale. Il profilo di un sovrano libero da pregiudizi confessionali è disegnato dai saggi di Giulio Cipollone e di Francesco Danieli. Il primo, medievista, intende cogliere con un approccio che si direbbe psico-antropologico "la persona e la personalità" di Federico nella relazione che ha saputo costruire con l'Altro (nella fattispecie, il Papato e l'Islam). Diversa l'impostazione di Danieli, studioso di Storia dell'Arte e delle Religioni, che utilizza categorie filosofico-teologiche per rilevare l'influenza dell'Islam e soprattutto del Sufismo sulla formazione e sugli atteggiamenti politico-religiosi dello Svevo.

Un progetto storiografico che si voglia legare organicamente al territorio conquistando fasce nuove di pubblico non può prescindere da una riflessione sulle proprie potenzialità comunicative. Offrono alcuni esempi delle possibili narrazioni del "personaggio" Federico II e dell'età che porta il suo nome Teodoro De Giorgio, Francesco Giuliani e Giuseppe Caramuscio. Quale storico dell'Arte impegnato sul campo, De Giorgio presenta la propria proposta di miglioramento della fruizione del più importante sito federiciano, il Castel del Monte, che si avvale delle tecnologie multimediali per rendere più affascinante la fruizione di questa rilevante costruzione. Guardano alla trasposizione letteraria di Federico II Giuliani, docente di Discipline letterarie presso l'Università di Foggia, che presenta i più recenti risultati della narrativa di tipo storico sull'imperatore, e Caramuscio, che propone la propria esperienza di docente di Storia e Filosofia per individuare alcune realistiche linee di confluenza tra la Storia insegnata, la *Public History* e la Storia del territorio. La presenza di Federico viene pertanto esaminata nei manuali scolastici più diffusi in Italia, negli eventi commemorativi in Puglia e negli studi locali.

Nella quarta sezione lo sguardo si sposta più direttamente sulla Puglia, che i diversi autori pongono in rapporto alle aree con le quali è più fitta l'interazione. Il Regno meridionale costituisce lo sfondo della vicenda ricostruita da Paolo Vincenti: la lotta per la successione al trono fra Costanza d'Altavilla, precoce vedova di Enrico VI, e Tancredi di Lecce, che lo studioso ripercorre confrontando le svariate fonti letterarie a sostegno dell'una o dell'altro. Da parte loro, storici dell'Arte e archeologi allargano la prospettiva soffermandosi sul patrimonio artistico prodotto prima e dopo l'età federiciano. Paolo Agostino Vetrugno individua nella politica culturale federiciano la matrice di un classicismo – che potremmo definire eclettico – sviluppato in Puglia e in Terra d'Otranto tra Quattro e Cinquecento. Le produzioni ceramiche costituiscono il centro dell'interesse di Marco Leo Imperiale e Marisa Tinelli, entrambi docenti di Archeologia medievale

presso l'Università del Salento: a loro giudizio, le produzioni ceramiche in età normanno-sveva (inedite quelle presentate da Leo Imperiale) rappresentano l'ibridazione tra diverse tradizioni del Mediterraneo, di cui Lucera può essere considerata il laboratorio multiculturale.

Un quadro abbastanza ricco, indubbiamente, ma anche foriero di nuovi sviluppi, grazie alle strumentazioni di cui è possibile fruire oggi, quali le applicazioni dell'intelligenza artificiale e le tecnologie di analisi dei reperti archeologici. Senza trascurare lo spirito originario e mai superato del lavoro storico, la sensibilità dello studioso nell'individuare nuove piste di conoscenza.

Lecce, Università degli Studi, 30 aprile 2026

Mario Spedicato - Giuseppe Caramuscio